



DAVANTI A DIO...

di fr. Mariano Di Vito, OFM Cap.

Non scompare dalla scena della storia Papa Benedetto XVI. E non è neppure terminato, con il fatidico scoccare delle ore 20 del 28 febbraio, il suo ministero. È cambiato solo il modo di esercitarlo.

Il Pontefice-teologo ha deciso di lasciare la guida temporale della «santa Chiesa di Dio» e continuare a servirla «con una vita dedicata alla preghiera». Queste le sue parole, pronunciate l'11 febbraio scorso, al termine della dichiarazione con cui annunciava «di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro» che gli era stato «affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005». Parole relegate in secondo piano dal tumultuoso sistema mediatico, troppo impegnato a scovare o a ipotizzare possibili motivi inespressi della storica decisione. Eppure la chiave interpretativa del gesto (solo apparentemente di debolezza) e dell'intero Pontificato è in quell'espressione e, in particolare, in una parola: «preghiera». Benedetto XVI, infatti, ha spiegato subito di aver preso la sua decisione, pur «consapevole della gravità di questo atto», solo «dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio», cioè nella preghiera. Lo ha confermato in maniera più esplicita due giorni dopo, durante l'udienza generale di

mercoledì 13 febbraio: «Ho fatto questo in piena libertà per il bene della Chiesa, dopo aver pregato a lungo ed aver esaminato davanti a Dio la mia coscienza».

Subito dopo, commentando il Vangelo della domenica successiva, che parla delle tentazioni di Gesù nel deserto, il Santo Padre ha fatto una riflessione che - nel contesto della rinuncia al Pontificato - è apparsa un messaggio illuminante. «Qual è il nocciolo delle tre tentazioni che subisce Gesù?», si è chiesto il Papa. E poi ha risposto: «È la proposta di strumentalizzare Dio, di usarlo per i propri interessi, per la propria gloria e per il proprio successo. E dunque, in sostanza, di mettere se stessi al posto di Dio, rimuovendolo dalla propria esistenza e facendolo sembrare superfluo. Ognuno dovrebbe chiedersi allora: che posto ha Dio nella mia vita? È Lui il Signore o sono io?».

Certamente Benedetto XVI ha compiuto un gesto radicale per mettere Dio al primo posto (o forse sarebbe più corretto dire: per vivere solo di Dio, per Dio e in Dio), decidendo di trascorrere gli ultimi anni della sua vita nel «monastero dove risiedevano le suore di clausura sul colle Vaticano», dedicandosi allo studio, alla meditazione e alla preghiera, come

ha annunciato il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi. Ha lasciato il potere terreno per esercitare un potere molto più grande, l'unico in grado di colpire al cuore l'Onnipotente. Ne era convinto anche Padre Pio, che scriveva: «La potenza di Dio, è vero, di tutto trionfa; ma l'umile e dolente preghiera trionfa di Dio medesimo; ne arresta il braccio, ne spegne il fulmine, lo disarmo e lo vince, lo placa e se lo rende quasi dipendente ed amico» (*Epist. II*, p. 486).

Joseph Ratzinger ha scelto di esercitare unicamente il potere della preghiera. Ha scelto Dio. Ha scelto la parte migliore, che non gli sarà tolta (cfr. *Lc 10,38-42*).

Memori della devozione verso Padre Pio più volte dimostrata dal Santo Padre, in particolare con la sua visita pastorale a San Giovanni Rotondo del 21 giugno 2009, e dell'affetto manifestato a noi, suoi confratelli, esprimiamo gratitudine al Signore per il grande dono che la Chiesa ha ricevuto con questi otto anni di Pontificato e invociamo la Provvidenza Divina perché continui ad accompagnare Benedetto XVI e l'intera Chiesa in questo momento così importante e significativo. Insieme a lui, ci può contare, saremo in tanti. Davanti a Dio! ❖